

9 gennaio 2014

Istanbul e la cultura italiana, nuovo boom per una passione antica

di Marco Barbonaglia

Da dove bisogna partire per raccontare la storia degli italiani a Istanbul? Forse si dovrebbe incominciare da quell'11 maggio del 330 quando Costantino, con un rito vecchio di secoli, vestì i panni di un nuovo Romolo e, armato di aratro, tracciò personalmente i confini della città che avrebbe preso il suo nome. D'altra parte, qualcuno potrebbe obiettare che l'antica Bisanzio venne assoggettata dall'Impero fin dal 146 a.C. e che, oltretutto, già da tempo gravitava nell'area di influenza di Roma.

Parlando della capitale del Sultanato, invece, si dovrebbe far risalire la presenza della comunità italiana al suo atto fondativo. Alla presa di Costantinopoli che Mehmet II portò a compimento dopo 54 giorni di assedio, il 29 maggio del 1453, e all'atteggiamento (quasi) neutrale mantenuto in quei giorni cruciali dai genovesi. Una decisione che si sarebbe rivelata fondamentale per i discendenti degli abitanti di Galata. Il Conquistatore, attento a non far fuggire tutti i commercianti, i professionisti, gli artigiani, si affrettò a garantire l'amicizia e il rinnovo dei privilegi concessi dai bizantini per coloro che non si erano schierati apertamente contro il suo esercito. Se è vero, infatti, che gli italiani (ma sarebbe più corretto chiamarli latini) abitavano la città da oltre 15 secoli, è anche vero che prima di tale data, tecnicamente, non si può parlare di Istanbul.

Alle migliaia di turisti che visitano oggi, in 3 o in 4 giorni, la città adagiata sulle rive del Bosforo sfuggono quasi del tutto le tracce di tale millenaria presenza. Oscurate dalle maestose moschee, dai meravigliosi scorci, dai panorami mozzafiato, dallo splendore di quella che per oltre un millennio fu considerata da molti la capitale del mondo.

Eppure la lunghissima storia della cultura italiana ad Istanbul non è soltanto testimoniata dai resti di un passato ormai perduto. Certo, i fantasmi degli uomini delle repubbliche marinare di Venezia e Genova si agitano ancora lungo le vie del quartiere di Pera, all'ombra della torre di Galata che svetta oltre il Corno d'Oro, un tempo confine tra Stambul, la "Città", abitata per lo più dai sudditi del Sultano, e l'odierna Beyoğlu, per secoli destinata soprattutto agli stranieri.

Ad un'antica tradizione che avvicina le due culture si aggiungono, oggi, gli ottimi rapporti economici e diplomatici con l'Italia che si conferma uno dei primi partner commerciali della Turchia. Non a caso l'interesse per tutto ciò che è italiano è sempre più diffuso come conferma Maria Luisa Scolari, direttore reggente dell'Istituto Italiano di Cultura ad Istanbul. Cinema, musica, abbigliamento, cucina, vino e il made in Italy in generale. Ma quello che davvero sorprende è la grande richiesta di corsi di lingua italiana. Una domanda dovuta in parte al fatto che molti ragazzi vengono a studiare nelle nostre università e in parte alla presenza delle imprese italiane in Turchia e agli scambi sempre maggiori tra i due Paesi.

Così, non solo le istituzioni tradizionalmente dedicate all'insegnamento della nostra lingua proseguono l'attività senza battute d'arresto ma nascono sempre nuovi corsi universitari e si moltiplicano le scuole private. Per farsi un'idea delle dimensioni del fenomeno è bene partire dai centri più antichi della nostra cultura ad Istanbul che, guarda caso, si trovano proprio nell'area di Pera- Galata, nucleo storico di quella che oggi è la zona di Beyoğlu. Qui, nelle vie laterali della strada un tempo chiamata Gran Rue de Pera, oggi Istiklal Caddesi, ci sono le due scuole italiane più antiche della città: i licei Imi e Galileo Galilei.

L'Imi è un istituto statale con una tradizione alle spalle che risale al 1885 quando venne inaugurata la

"Regia scuola elementare e media", alla quale 22 anni più tardi venne aggiunto il primo corso liceale quadriennale. Il Galileo Galilei, invece, è un istituto privato, fondato e tutt'ora gestito dalle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea. Nata nel 1870 come scuola materna e primaria per i bambini italiani residenti nel Sultanato, è, oggi, un liceo scientifico. Per quanto riguarda, invece, asilo ed elementari, nel 2011 è stata fondata la Scuola Marco Polo, all'interno del complesso consolare italiano, a due passi dall'elegante edificio dell'Imi.

Completa il quadro l'istituto Evrim nella zona di Şişli, gestito dai Salesiani che, però, oggi è una scuola privata turca (nella quale si insegna l'italiano) con circa 300 alunni tra asilo, elementari e medie.

Ma l'offerta di corsi e lezioni di italiano ad Istanbul non finisce qui. Secondo uno studio realizzato da Giovanni Amadori e Daniele Campari nel 2011, solo nell'ex-capitale ottomana ben 7 università insegnavano la nostra lingua. Una storia iniziata nel 1978 che, negli anni, ha portato gli atenei ad inserire nei loro piani di studi corsi obbligatori, corsi curricolari, corsi di seconda lingua straniera e lezioni di arte e cultura. Senza contare il gran numero di scuole private, nate una dopo l'altra e sparse un po' per tutta la città, che propongono corsi individuali collettivi e aziendali. Alcune delle quali con molti anni di esperienza alle spalle, come per esempio "Pronto Italia" e "Firenze", entrambe nella parte asiatica, a Kadıköy.

Infine, bisogna aggiungere l'attività fondamentale dell'Istituto Italiano di Cultura che si trova nel prestigioso palazzo della Casa d'Italia (che ospita anche lo storico Circolo Roma e la Camera di Commercio) in Meşrutiyet Caddesi, già sede dell'Ambasciata del Regno di Sardegna e, per un breve periodo, di quella italiana. L'Istituto, oltre a svolgere un'attività di promozione della nostra cultura, propone anche diversi corsi di lingua.

E una mappa, pur parziale, dei centri della tradizione italiana ad Istanbul non può non comprendere la vecchia sede della Società Operaia di Mutuo Soccorso, situata proprio nel cuore della città, in un vicolo che incrocia Istiklal Caddesi, praticamente dietro all'Istituto di Cultura. Per anni vero punto di riferimento della comunità italiana e levantina, fu fondata nel 1863. Nata come ente previdenziale per i soci, divenne un centro in grado di fornire aiuto economico e assistenza medica a tutti i connazionali ma anche di diffondere e promuovere iniziative culturali e sociali, come l'apertura della prima "Regia scuola elementare e media". La sede di questa storica istituzione si trova in un palazzo piuttosto malmeso nel quale, però, sono iniziate le operazioni di restauro grazie alla professionalità e all'entusiasmo dello storico dell'arte Sedat Bornovali.

Il centro si chiama, oggi, Casa Garibaldi in ricordo dell'uomo che fu il primo presidente dell'associazione. E proprio in questa casa l'eroe dei due mondi visse tra il 1828 e il 1831. Una parte della vita di Giuseppe Garibaldi della quale si sa poco. Quel che è certo è che il futuro condottiero delle camicie rosse, di ritorno dal Mar Nero e ammalato fu sbarcato dalla nave "Cortese" e rimase in città per circa 3 anni guadagnandosi da vivere come istitutore. Con una differenza rispetto ai connazionali che, ai nostri giorni, svolgono ad Istanbul la stessa professione: Garibaldi insegnava soprattutto il francese, la lingua più importante in quegli anni per gli abitanti di Costantinopoli.

Quasi duecento anni dopo, Istanbul vuole parlare italiano. Al punto che, come suggeriscono Amadori e Campari nel loro studio, viene da chiedersi se il nostro idioma non sia, oggi, in Turchia qualcosa di più e di diverso da una semplice lingua straniera...